

Valerio Binasco porta in scena Shakespeare versione «pop»

di STEFANIA ULIVI

A PAGINA 15

«Shakespeare? Un contemporaneo la sua Tempesta è pop»

Teatro Vascello L'attore ligure da martedì in scena con la sua Psk, la compagnia fondata nel 2012 in occasione di «Romeo e Giulietta»

Valerio Binasco è protagonista
e regista del dramma di Prospero

Il teatro salvato dagli attori. Non è una formula ad effetto quella di Valerio Binasco, piuttosto, spiega, un'ostinata certezza che lo ha spinto due anni fa, in occasione del *Romeo e Giulietta* con Riccardo Scamarcio, a fondare la Popular Shakespeare Kompany (Psk), con cui da martedì è in scena al Teatro Vascello con *La tempesta*. «Ci hanno preso per pazzi: mettere su una compagnia in piena crisi? Invece il senso è tirarsi su le maniche, facciamo in modo che non si chiuda tutto davvero. Meno mugugno e più azione. Troppo teatro di regia ha imbrigliato le energie».

Per Binasco, nato Novi Ligure 48 anni fa, Shakespeare è una fonte che non si esaurisce. Un premio Ubu 1998 per l'interpretazione dell'*Amleto* di Carlo Cecchi, continue messe in scena. Questa sua *Tempesta*, dice, è «un'operazione che assomiglia al gesto dell'arciere: per scagliare un freccia lontano devi tirare indietro la corda». Un ritorno al passato, dunque. «Ma per coglierne l'immediatezza, per fare di Shakespeare un nostro contemporaneo, portarlo su un piano di fruibilità per lo spettatore senza intimidirlo». Renderlo pop, dunque, così come fu per i suoi contemporanei. «I melomani shakespeariani si indispettiscono per la nostra libertà di narrazione. Il pubblico, però, ci segue: gli spettatori non si sono spaventati, tutt'altro di fronte al nostro desiderio di andare dritti alla meta. Il nostro obiettivo è contribuire a salvare la scintilla che accende il fuoco del

teatro». Cita Carlo Cecchi. «A un una prova: "Ti arriva?", rispose: "Arriva quello che parte". Ha ragione: il pubblico sente quello che senti tu».

I classici, sostiene, si continuano a mettere in scena perché sono moderni. I temi trattati universali. «Nel caso della *Tempesta* più l'aspetto della magia, mi interessano quelli del perdono e del tempo che scorre. Affacciarsi al mondo nuovo significa anche saper lasciare andare via il vecchio. Il gesto finale di Prospero che lascia cadere la bacchetta e apre le mani è una rinuncia, una resa malinconica, certo. Che però implica l'accettazione della nostra malinconica condizione di naufraghi. Qualcosa che ci riporta al nostro presente».

Una sorta di testamento spirituale di Shakespeare il dramma di Prospero, oggetto di messe in scena leggendarie. Strehler e Peter Brook, per esempio. «Sono stato stregato dalla *Tempesta* di Peter Brook, mi considero un suo timidissimo seguace. Mi colpì molto che ogni attore fosse compenetrato della bellezza del testo, che

ognuno si facesse carico dell'intera portata del dramma».

Un'assunzione di responsabilità «umana e emotiva» che chiede ai suoi attori. E a se stesso, assicura. «È una ricerca incessante, un modo di andare in scena mai garantito». Lo stesso vale quando si trova a lavorare con attori molto conosciuti dal pubblico, come con Scamarcio per *Romeo*. O Silvio Orlando, Shylock nel *Mercante di Vene-*

zia in arrivo all'Argentina in novembre. «Un cattivo buono, come può esser Silvio, persona splendida. È un'anima risentita il suo mercante, la cattiveria è giustificata dalla vita. È stato bellissimo cercare insieme le zone buie da esplorare. Non è mai difficile trovare un terreno comune: è la voglia di fare che ci spinge, i desideri si fondono, poi la strada la si ridisegna insieme. Mi piace molto seguire gli attori, cerco di intuire una luce e poi oriento».

Oltre alla PSK Binasco accarezza un altro progetto. «Un laboratorio, insieme palestra e officina per chi recita. Iniziamo qui a Roma in queste due settimane». Potrebbe essere la prima pietra di un futuro «Studio d'attori», accenna.

Intanto continua a recitare per il cinema. È Pietro Giordani, l'amico di Leopardi, nel film di Mario Martone *Il giovane favoloso*. «Una specie di talent scout, capace di intuire il talento in quel ragazzino dello sperduto paesino delle Marche. Lo incoraggia a prendere in mano il suo destino, a non essere



solo il figlio di suo padre. Lo spinge ad essere artefice della sua vita, a diventare artista: una figura molto moderna». Molto contemporaneo anche il Leopardi di Martone. «Sì, il suo innamoramento per lo scrittore lo ha aiutato a trovare gli echi di modernità».

Sarà nel cast di *Alaska*, prossima pellicola di Claudio Cupellini. Prossimamente lo vedremo su Sky nelle serie su Tangentopoli nei panni di Maro Chiesa. In estate, ancora palcoscenico. debutto all'arena di Verona con *Il bugiardo* di Goldoni. Ancora un classico. In chiave pop.

«Non è che devi fare cabaret.

Siamo a summa di tante cose, il risultato di quel periodo fantastico che è stato il Novecento. Rispetto ai maestri del passato, abbiamo un lutto, loro avevano un teatro in cui rifugiarsi. Noi facciamo la nostra parte per ricordare che è una festa. Chi viene a vedere i nostri spettacoli deve ridere e piangere. Ridere e piangere. Questo è il vero pop».

Stefania Ulivi

@sulivi

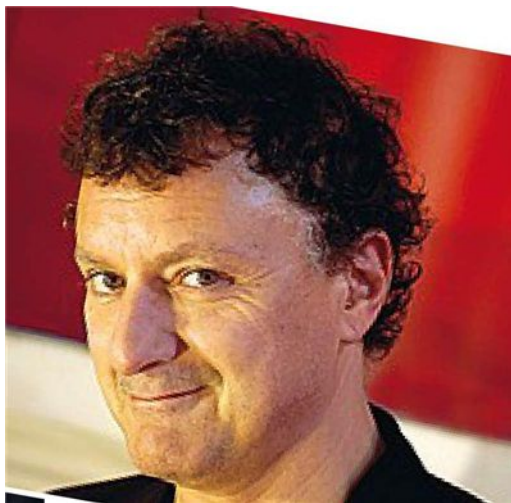
La sfida

I melomani shakespeariani si indispettiscono, ma il pubblico ci segue



Giovani attori

Qui sopra, Valerio Binasco. A sinistra, nella «Tempesta» con Gianmaria Martini. Sotto, con Deniz Özdoğan (foto Chiarle Carderi)



Peso: 1-2%,15-49%